

Miracolo a Sant'Anna, di Spike Lee

Marsala, 26 novembre 2008 - Per raccontare le ferite aperte nella storia italiana c'era forse bisogno di un regista schietto come Spike Lee, presumibilmente capace di guardare con occhio straniero e senza "tiramenti di giacca" a pagine dolorosissime della Seconda Guerra Mondiale come l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Purtroppo il risultato non convince appieno, tanti sono gli strati di significato che l'autore inserisce nella pellicola e pur volendo confermare l'intenzione esplicita degli autori (il film è tratto dal romanzo omonimo di James McBride e ne vuole conservare la ricerca "mistico-metafisica") di non rappresentare una ricostruzione filologica degli eventi ma abbondantemente fictional, il valore cinematografico e narrativo stenta a raggiungere le aspettative. Per i primi 30 minuti siamo in pieno film di guerra genere classico, un Sam Fuller un po' più ricco; si evidenziano i primi caratteri all'interno dalla "pattuglia sperduta", caratteri virili classici da "Sporca Dozzina" o "Soldato Ryan". Si assiste poi ai primi episodi di razzismo, quando un graduato bianco non dà l'appoggio dell'artiglieria ad un piccolo gruppo di soldati neri della 92° divisione Buffalo. Questi sono i primi due film, quello di guerra e quello sull'integrazione razziale, qui entra il terzo film quello "esoterico" tipo "Codice Da Vinci" che con continui rimandi tra presente e passato aggiunge un tocco magico alla storia. L'entrata di un ragazzino, che ricorda il pinocchio di Comencini, potrebbe far sorridere se non fosse che nasconde un terribile segreto, perché è l'unico sopravvissuto alla tremenda strage di S. Anna di Stazzema: ora la storia si fa seria ed anche un po' irritante. Dialoghi prolissi e di maniera rallentano l'azione, la caratterizzazione dei soldati di colore risulta banale, ma il clou si raggiunge con l'entrata in scena degli italiani, prima gli abitanti di un paesino, e poi i partigiani tutti rappresentati in maniera folkloristica e senza una minima verosimiglianza psicologica. Il risultato è un lavoro pretenzioso in cui Lee ha impiantato una costruzione troppo complessa e piena, come un puzzle che non sempre riesce a far combaciare tutte le tessere.

Marco Cassisa

In tre parole: affastellato, poco credibile, smarrito

